

mercoledì 8 e giovedì 9 ottobre 2008 - ore 21

LA GIUSTA DISTANZA

Regia: Carlo Mazzacurati - **Sceneggiatura:** Doriana Leoneff, Carlo Mazzacurati, Marco Pettenello, Claudio Piersanti - **Fotografia:** Luca Bigazzi - **Musica:** Tin Hat - **Interpreti:** Giovanni Capovilla, Ahmed Haflene, Valentina Lodovini, Giuseppe Battiston, Fabrizio Bentivoglio, Marina Rocco - Italia 2007, 110', 01 Distribution.

In un piccolo paese alle foci del Po nasce una relazione tra Hassan, un meccanico tunisino, onesto lavoratore stimato e rispettato dai suoi compaesani, e Mara, una giovane supplente che ha accettato l'incarico di insegnante a tempo determinato mentre è in attesa di partire per un progetto di cooperazione in Brasile...

La provincia italiana è raccontata senza esasperazioni, anche se ci scappa il morto e riaffiorano i pregiudizi. Quel che conta è il clima di incertezza, quello che invita a vivere i tempi arraffando quel che si può, come fa il tabaccaio (...) per comprarsi il Suv e le vacanze esotiche tutto compreso. Non è cattivo, neppure lo dipingono così, è un uomo dei nostri tempi. Come dei nostri tempi è l'immigrato che ha una sua etica e una sua cultura che difende senza integralismi, solo che, a differenza del cognato, non intende diventare un «occidentale», per questo non beve (quasi mai) vino, soffre per la condizione di solitudine, spia la maestra, sino a quando nasce un rapporto. Ma, accidenti, lei tiene la giusta distanza, vive la cosa come una parentesi, in attesa di cambiare posto (...) e frequentazioni. Per lui è un investimento diverso, non si tratta di un'avventura erotica, ma di una scelta profonda. Mazzacurati torna sui luoghi del suo primo film, in quella provincia che non ha alcuna intenzione di lasciare (anche per il montaggio del film non ha voluto andare a Roma). Luoghi che sono cambiati più nelle persone che negli scenari, lì la banalità e la casualità del male è più evidente. Non c'è bisogno di serial killer e di sangue che sgorga copioso, basta poco per sconvolgere le tranquille esistenze del paesino di Concadalbero, inesistente ma realistico a ridosso del delta padano (...). Ma non si urla. Neppure nel film, che lavora sottotraccia, stana la solitudine che attanaglia un po' tutti in un affresco poderoso e avvincente nel suo rifiuto di diventare sensazionalismo per cercare invece emozioni. Vere. (Antonello Catacchio, Il Manifesto)

La giusta distanza è quella che un giornalista dovrebbe saper interporre tra sé e la notizia: non troppo lontano da sembrare indifferente, ma nemmeno troppo vicino perché un eccessivo coinvolgimento può compromettere l'oggettività. Così il caporedattore di una testata locale spiega a Giovanni il mestiere di giornalista e allo spettatore il titolo del film, enunciandone anche uno dei temi. Giovanni, testimone degli avvenimenti che vedono protagonisti i due amanti, è costretto a fare i conti con i suoi sentimenti di amicizia e con il dovere di cronaca. Ma non è l'unico tema. Carlo Mazzacurati sceglie infatti le forme narrative del "giallo" per meglio raccontare i personaggi e l'ambiente in cui si muovono. Come già *Notte italiana* (1987), film d'esordio del regista padovano, *La giusta distanza* è il ritratto inquieto e impietoso di una piccola comunità dove si consumano piccoli grandi orrori e muoiono le speranze. Concadalbero (...) è un "non luogo" che per il regista è paradigma di tutte le province del mondo o un luogo dell'anima, in cui il male alligna. Un film riuscito, anche grazie agli ottimi interpreti principali, tutti attori alla prima esperienza da protagonisti. (Elena Monopoli, www.tempimoderni.it)